

Omogenitorialità: azioni, politiche e strategie europee per le famiglie arcobaleno

FABIO CORBISIERO

In recent years, gay people are adopting more visible and integrated behaviors and biographic strategies under different aspects of everyday life and within more inclusive territories, such as cities. One of the factors of change are the households and in particular the spread of the so-called “homoparenting families,” defined as one of several models of social life that make the concept of family today. Although sociological research about homoparenting is still rather limited, the topic appears to have a significant appeal in the public scientific discourse. This essay aims to re-read the debate on homoparenting, by comparing European countries and their strategies of access to welfare. In the context of contemporary Europe it is especially the so-called “rainbow cities” (Corbisiero 2013) that, within the multiple and contradictory processes of organization of Community policies, are developing strategies and tools to govern complex phenomena such as the rights of homofamilies. In the tangle of national and local circuits, and of the legislative and social differences, LGBT issues urge local governments towards the development of new tools of modernization and participation, resulting in the recognition of prerogatives (marriage, adoption, parenting) denied at the national level and supported at the local level.

1. Introduzione

La famiglia omogenitoriale è senza dubbio una delle questioni maggiormente affrontate in anni più recenti dagli scienziati sociali. Al di là delle questioni legate alla sessualità, al matrimonio o al genere, il problema più discusso da coloro che negli ultimi venti anni si sono dedicati alla composizione e ai comportamenti delle famiglie arcobaleno è stato, probabilmente, quello della genitorialità¹. Con il termine “genitore” facciamo riferimento alle differenti accezioni

¹ Da questo punto in poi utilizzerò la locuzione “famiglie arcobaleno” per descrivere quell’insieme di famiglie la cui tipologia è basata sulla diversa composizione, tra i membri della famiglia, del genere, dell’orientamento e dell’identità sessuale. La “famiglia omogenitoriale”,

e ruoli che evoca il termine. Si va dall'evocazione di funzioni biologico-sociali (madre, padre, donna che dà alla luce un neonato, affidatario...) a neologismi che prescindono dalla mera funzione biologica quali "genitore intenzionale" e "genitore committente". In considerazione della complessità di tale concetto definiamo la genitorialità come un processo che, al di là dell'origine biologica del bambino, comprende una serie di azioni e interazioni da parte dei genitori, finalizzate a promuovere lo sviluppo del bambino e il suo progetto di vita. Non si tratta di un percorso lineare ma di un'interazione complessa tra dimensioni e fattori diversi che concernono la dimensione bio-psico-sociale della famiglia e degli ambienti in cui si muove. Sotto questa angolazione critica gli ultimi due secoli hanno visto una vita familiare caratterizzata da elementi di discontinuità di fronte al monolite della famiglia patriarcale e hanno disegnato nuove forme e nuovi stili familiari. I mutamenti del modo di fare famiglia esprimono, ma forse anche celano, cambiamenti nei rapporti e nelle aspettative interpersonali più o meno radicali, più o meno sedimentati nella consapevolezza soggettiva e collettiva: nei rapporti tra donne e uomini, tra generazioni, nel modo stesso di percepirsi come genitori o come figli.

Dietro le trasformazioni dei modelli familiari contemporanei si intravede il lavoro, per molti nuclei faticoso, di raccontarsi come "famiglia normale" per non sfuggire alla facile tassonomia della rappresentazione popolare di famiglia. Così si parla di "famiglia lunga" per alludere alla permanenza dei giovani nella "famiglia di origine" (con la conseguenza che anche la generatività di coppia è posticipata nel tempo), di "famiglia mista" per descrivere quelle tipologie familiari a connotazione interetnica o di "famiglia omogenitoriale" per evocare tutte quelle tipologie familiari con figli in cui almeno un genitore (più spesso entrambi) è omosessuale.

La famiglia è divenuta, dunque, un'entità fluida in cui la tradizionale coppia riproduttiva viene affiancata da modelli duali (e plurali) in cui composizione, sviluppo e gestione si confrontano con la capacità di fronteggiare e/o adattarsi a contesti e situazioni di vita differenti. Da questa angolazione specifica risulta cambiata anche la relazione tra ruoli familiari e ruoli di genere che, nel caso delle famiglie arcobaleno, va anche oltre la performatività sessuale di Butler (1993, 2004) e pendola malamente tra privato e pubblico, tra plasticità ed equivocità delle nuove forme familiari. Tuttavia, sono sempre più le donne lesbiche e/o gli uomini gay che diventano genitori attraverso l'adozione, accordi di maternità surrogata e/o attraverso accordi di co-genitorialità con donne single o coppie lesbiche. Secondo l'ultimo censimento degli Stati Uniti (2010) su un totale di 235

costituita cioè da due genitori dello stesso sesso e, solitamente, del medesimo orientamento sessuale, rappresenta una delle diverse forme di famiglie arcobaleno. In Italia, con il termine "famiglie arcobaleno" si descrive anche un'associazione indipendente costituita da genitori (e/o figli) omosessuali.

milioni di adulti oltre i 18 anni, 8,2 milioni (il 3,5%) si identifica come persona Lgbt e di questi oltre 3 milioni (3/4 sono donne) hanno almeno un bambino. Tuttavia, è ancor oggi impossibile enumerare statisticamente tutti i soggetti e le famiglie arcobaleno, soprattutto a causa della pervicace riluttanza a dichiarare il proprio orientamento sessuale o la tipologia familiare entro cui si vive. Per tale ragione non vi è ancora un'univoca definizione di famiglia omoparentale o Lgbt². Gross (2009), per esempio, identifica con il termine "*homoparenthood*" tutte quelle situazioni familiari nelle quali almeno un adulto, che si autodefinisce omosessuale, è il genitore di almeno un bambino, figlio biologico o, più raramente, adottato. La stessa Gross articola ulteriormente il concetto di famiglia omogenitoriale distinguendo tra ciò che chiama "famiglie bigenitoriali" e "multigenitoriali", dove le prime sono formate da uno o due genitori primari, e le seconde coinvolgono relazioni genitoriali multiple. Queste recenti forme familiari possono cambiare nel tempo e spesso si modificano in conseguenza alle relazioni tra i membri adulti oppure in risposta ai bisogni dei membri adulti e dei bambini (come nel caso delle famiglie a conduzione eterosessuale). Beppato e Scarano (2010) definiscono le famiglie omogenitoriali come nuclei affettivi composti da uno o più genitori omosessuali, che possono essere "di prima costituzione" quando il progetto della genitorialità nasce dalla coppia omosessuale, oppure "ricostituite" quando i figli provengono da una precedente unione di tipo eterosessuale. Quest'ultimo caso è simile a quello delle famiglie separate, in cui i figli possono instaurare relazioni importanti con il nuovo partner del genitore biologico il quale, a sua volta, si assume responsabilità educative e affettive nei confronti del bambino. Più generalmente, la famiglia Lgbt è un concetto che definisce la genitorialità di persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali che allevano uno o più bambini. Un'attività che include bambini allevati da coppie dello stesso sesso, bambini allevati da singoli genitori Lgbt oppure bambini allevati da una coppia di sesso diverso dove almeno uno dei partner è Lgbt.

Lo sviluppo e la diffusione di famiglie Lgbt non è che uno degli ultimi derivati del diffondersi di tipi di convivenze nuove e tradizionalmente non previste dal legislatore in forza del mutamento sociale intervenuto nel sentire la relazione sessoaffettiva come pilastro della convivenza, ma è anche il risultato della complessificazione di modelli culturali differenti che, paradossalmente, sono stati slatentizzati proprio dalla tendenza omologante degli orientamenti e dei regolamenti europei. La partita che si gioca in Europa e nel resto degli ordina-

² Le questioni linguistiche svolgono un ruolo significativo nelle discussioni scientifiche sulla vita delle persone LGBT e dei membri delle loro famiglie. Il termine "LGBT" rappresenta, di per sé, una categoria analitica talvolta contestata, e le sue pretese di rappresentatività o inclusività devono essere considerate con estrema attenzione per il suo potenziale euristico-analitico che tende a mascherare differenze, anche significative, tra persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Pur utilizzando questo acronimo lungo tutto il saggio, è stato fatto un notevole sforzo per chiarire le questioni di genere e le specifiche identità sessuali.

menti occidentali sulla regolamentazione delle famiglie Lgbt è proprio sulla crisi della definizione di famiglia tradizionale.

In questo saggio, per ragioni di sintesi, sarà necessario delimitare l'ambito analitico relativo alle famiglie non eterosessuali: quando si dice famiglia Lgbt o famiglia omogenitoriale, si dice in realtà un insieme di nuclei familiari e tasonomie molto ampio, di cui si tratterà solo un particolare, sia pur fondamentale, come terreno di investigazione della più ampia *issue* dei diritti di accesso al welfare. Appare chiaro, infatti, che l'analisi delle relazioni familiari di tipo omosessuale rappresenta solo una minima parte della disciplina che vede al suo interno generi, identità e sessualità anche molto differenti (si pensi all'enorme differenza tra una persona transessuale e una omosessuale) e tutta quella messe di normative, diritti e rappresentazioni che presumono di spiegarne similarità e differenze. In altre parole, dell'ampio mondo delle famiglie Lgbt noi qui indagheremo solo un particolare; e, tuttavia, tramite questa specifica dimensione analitica sarà possibile intuire l'evoluzione in corso e i fattori sociali che limitano o meno l'accesso delle famiglie omogenitoriali ai diritti di welfare.

2. Famiglie arcobaleno: diritti sotto traccia?

Stiamo assistendo alla diversificazione e al riconoscimento di una più ampia gamma di "tipi familiari" che rompono il modello eterosessista di famiglia nucleare a doppio polo sessuale; si va dalle famiglie volutamente senza figli, a quelle con genitori separati, famiglie monoparentali, famiglie ricomposte, famiglie di genitori dello stesso sesso o le famiglie in cui i bambini vengono concepiti con gameti donati e/o con tecnologie riproduttive (de Vaus 2004; McNair 2004; Wise 2003). Un aspetto di questa diversificazione si è verificato a causa di ciò che è a volte indicato come il "baby boom lesbico" o il "boom *gayby*", intensificato a partire dagli anni Ottanta negli Stati Uniti e in alcuni Paesi europei. Senza dimenticare tutti quei bambini nati all'interno di relazioni eterosessuali in cui uno o entrambi i genitori si sono successivamente identificati come lesbiche, gay, bisessuali o trans. Una recente stima australiana suggerisce che il 50-70% dei bambini che sono cresciuti in famiglie lesbiche sono bambini che sono nati in questa tipologia familiare (Berg- Millbank 2009). Secondo quanto abbiamo appena scritto, è difficile non riconoscere come la famiglia non costituisca una unità monolitica, omogenea, indifferenziata; difficile pensarla oggi come tetragona ai molteplici fattori economici, culturali, giuridici e sociali presenti nei diversi orizzonti storici, geografici e politici che caratterizzano la società contemporanea. Dal punto di vista squisitamente giuridico norme rimaste intatte per secoli, nel giro di pochi decenni, sono state soggette a una repentina innovazione, determinata dalle trasformazioni sociali in atto che hanno determinato un arcipelago di nuove tipologie familiari. Ancor oggi gli studi sociali spiegano solo in parte le ragioni di una tale rivoluzione che ha condotto gli Stati europei a modifica-

re tanto velocemente le loro discipline interne, pur con significative differenze tra gli Stati quanto ai tempi e ai modi del cambiamento³. Praticamente simili al resto della popolazione umana per numerose caratteristiche di tipo strutturale (genere, etnia, cultura, ceto...) le famiglie Lgbt, comparate a quelle eterosessuali, presentano delle differenze in termini di disuguaglianza sociale. La differenza principale è che i figli delle famiglie Lgbt vivono in un contesto giuridico, sociale, educativo e psicologico in cui la discriminazione e i pregiudizi basati sull'orientamento sessoaffettivo dei genitori non solo mina quotidianamente le biografie dei figli stessi ma limita anche il loro accesso ai diritti di welfare. La tesi, diffusa in molti Paesi, che l'accesso ai benefici di welfare debba essere legato all'istituto del matrimonio (tra persone di sesso diverso) o alla doppia presenza genitoriale (madre e padre eterosessuali), è stata più volte utilizzata come giustificazione per mantenere o addirittura estendere la discriminazione verso le famiglie arcobaleno. La dimensione espressiva delle famiglie arcobaleno, come il matrimonio e la genitorialità, solleva diverse questioni. Come è stato notato da Jenni Millbank, gran parte delle obiezioni alle famiglie di madri lesbiche, per esempio, è incentrata sull'assenza di un padre piuttosto che sull'orientamento sessuale in sé con la "presunzione, politica, giuridica e sociale, che la genitorialità lesbica e gay sia sospetta, di secondo livello o addirittura dannosa per i bambini" (Millbank 2009: 136-164). In sintesi la possibilità che coppie di gay, trans, lesbiche o bisessuali possano essere "genitori" è socialmente inaccettabile: non avrebbero le qualità umane per crescere un bambino.

Le leggi internazionali e nazionali spesso non possono essere applicate alla realtà delle relazioni e dei rapporti familiari di questi bambini che perciò vivono in una sorta di vulnerabilità giuridica. In diversi Stati europei, tra cui l'Italia, non c'è modo che i genitori dello stesso sesso possano formalizzare i propri rapporti familiari attraverso il matrimonio, e nella maggior parte dei paesi europei non vi è ancora alcuna disposizione legislativa per il riconoscimento e la protezione del rapporto di un bambino di una coppia Lgbt. Anche laddove la legge lo prevede, i diritti di queste famiglie sono meno completi rispetto a quelli di cui godono i bambini con genitori eterosessuali sposati. In quasi tutta Europa la posizione giuridica delle famiglie arcobaleno non si sincronizza con la loro realtà sociale e le confina in un livello di "cittadinanza alternativa" che crea disuguaglianza sociale e promuove diffusi livelli di discriminazione anche verso i bambini stes-

³ L'epifania del cambiamento normativo può essere sicuramente ricondotta alla nascita del principio di non discriminazione: a esso, infatti, si è fatto riferimento sia al fine di rivendicare la parificazione tra le persone che compongono il nucleo familiare sia al fine di non differenziare tra le differenti forme di rapporto familiare (dal matrimonio alla convivenza) sia, ancora, al fine di contestare le differenze di trattamento tra le discordi normative nazionali in materia. Peraltro, l'applicazione del principio di uguaglianza all'interno dei rapporti familiari è, di fatto, coincisa con una maggiore valorizzazione dei diritti dei singoli componenti la famiglia e, anche, con una progressiva giuridificazione dei rapporti stessi.

si⁴. Secondo Bertone (2009) esistono prospettive (come, a esempio, quella della Chiesa cattolica o quella dei conservatori) che sostengono che la molteplicità delle forme familiari (in particolare il caso delle coppie omosessuali) sia una minaccia al modello tradizionale di famiglia, inteso come famiglia nucleare eterosessuale basata sulla distinzione di ruoli tra maschio e femmina; mentre altri, come Giddens (1995), sostengono invece che queste trasformazioni permettono maggiore libertà, simmetria e democratizzazione nelle relazioni familiari.

Fondandosi sulla dissociazione tra sessualità e procreazione il modello di famiglia omogenitoriale pone delle complicazioni laddove si innesta in contesti eteronormati; tale aggregato familiare non può, almeno non senza difficoltà, affidarsi al connubio tra relazione riproduttiva e accesso al diritto di welfare. Al contrario, deve costruirsi uno spazio e un ruolo specifici, inventarsi una collocazione nella configurazione tradizionale della famiglia, come nel caso delle famiglie adottive, di quelle ricostituite o di quelle allargate. Tutto ciò rivela ancora una diffusa difficoltà nel conferire legittimità a queste tipologie familiari e la conseguente (in)visibilità sociale. Vi è, infatti, anche da lamentare una certa difficoltà di misurazione dovuta principalmente al fatto che questa tipologia familiare non sempre è “dichiarata” né sigillata dall’istituto matrimoniale. Un carattere che viene considerato complessificante è anche quello tipologico così che è possibile articolare le famiglie omogenitoriali in nuclei familiari con coppie coniugate, con coppie non coniugate, con padri o madri sole, con coppie di padri e coppi di madri, con triadi genitoriali e così via. Beck e Beck-Gernsheim (1996), per spiegare i cambiamenti di significato che assume la genitorialità, focalizzano l’attenzione sul rapporto tra le relazioni di coppia e quelle di filiazione, sostenendo che nel momento in cui le coppie sono basate sempre di più sulla instabilità relazionale, è nel figlio che si ricerca la tenacia del legame stesso, perché è il figlio che

promette un legame che è tanto elementare, tanto totalizzante, tanto indissolubile quanto nessun altro in questa società. Quanto più altre relazioni diventano scambiabili e ritrattabili, tanto più si può arrivare al punto di riferimento di nuove speranza: il figlio come garante ultimo di durata, come ancoraggio della propria vita (Beck-Beck-Gernsheim 1996: 100).

⁴ Bisogna tuttavia sottolineare che, a partire dall’inizio degli anni Duemila e in maniera sempre più repentina, partner e genitori dello stesso sesso hanno ottenuto il riconoscimento di alcune tutele giuridiche, come l’adozione, in numerose giurisdizioni sia europee sia extraeuropee. La prevalenza del superiore interesse del bambino – fondato sugli articoli della Convenzione dei Diritti del Fanciullo del 1989 – su ogni altra considerazione riguardo all’età, all’identità di genere e all’orientamento sessuale di chi richiede l’adozione ha contribuito, piuttosto recentemente, all’estensione dei diritti di genitorialità anche in alcuni Paesi extraeuropei come l’America Latina (in particolare Brasile, Messico, Argentina, Uruguay), dove è stata estesa la possibilità di matrimonio e/o di adozione alle persone dello stesso sesso.

Questo legame genitoriale preso come solida base da cui partire per dare una definizione di che cos'è un aggregato familiare potrebbe essere il motivo della dimensione stressogena che la genitorialità omosessuale crea nella società. L'appartenenza sessuale dei genitori non sarebbe più un punto fermo, una certezza, un dato di fatto che regola le relazioni affettive, sentimentali e sessuali della coppia. La coppia può allora essere femminile o maschile, precedentemente femminile e maschile per trasformarsi successivamente o solo in femminile o solo in maschile. Dipende dagli affetti e non dal genere sessuale di appartenenza. E dipende ancora dall'orientamento sessuale, dal sentirsi e non dall'essere e dall'apparire.

Cade la barriera sessuale degli affetti trascinando con sé ogni cosa, a partire dalle più semplici e elementari strutture, alle più complesse: quelle familiari appunto. E nasce così la famiglia omosessuale. In tutte "le sue forme e sfumature e in tutta la sua complessità" (Bonaccorso 1994: 4).

2.1. Politiche, diritti e strategie per la famiglia same-sex: il ruolo delle città arcobaleno

La questione dei diritti di welfare per le famiglie non è un elemento di novità in letteratura sociologica. Già a partire dalla sociologia di Marshall (2002) veniva sottolineato come i dispositivi di welfare volti ad aiutare sia i singoli genitori sia i bambini nel ménage familiare costituissero non solo un ammortizzatore socio-economico ma anche e soprattutto un diritto alla eguaglianza-diseguaglianza delle possibilità. Lo stesso Marshall afferma:

L'uguaglianza di possibilità viene offerta a tutti i bambini che entrano nelle scuole primarie, ma già in una prima fase essi vengono divisi in tre gruppi principali: i più bravi, quelli nella media, e quelli che restano indietro. E già le possibilità divengono disuguali e la gamma delle occasioni a disposizione dei bambini diventa limitata (Marshall 2002: 70).

Da questo punto di vista proprio la sociologia ha messo in luce i rapporti esistenti tra lo Stato sociale, i servizi sociali e i problemi affrontati dalle famiglie omogenitoriali per accedere ai diritti di cittadinanza. In pratica è stato lo stesso welfare a creare un pacchetto di dispositivi di sostegno organizzato sulla base di un modello familiare eteronormato e caratterizzato per una chiara distinzione tra i due generi sessuali. In Italia, invero, quando le dimensioni degli orientamenti sessuali dei genitori erano ancora inesplorati, "le norme giuridiche sembravano aver riguardo a un soggetto astratto, quasi 'neutro' che contribuiva così a sommergere ogni trattamento (peggiorativo) che trovasse causa nell'orientamento sessuale" (Bonini Baraldi 2010). Sotto questo profilo uno dei laboratori territoriali più complessi è certamente costituito dall'Unione europea.

Mentre alcune esperienze nazionali, quali l'Olanda, il Belgio, la Svezia e più recentemente anche l'Inghilterra, l'Irlanda, la Spagna e la Francia costituiscono significativi passi in avanti rispetto ai diritti di welfare, come lo stesso matrimonio, le coppie dello stesso sesso non sposate sono ancora discriminate rispetto al trattamento di welfare. Emblematico il requisito dell'impossibilità, per il partner Lgbt residente nei Paesi dell'Ue dove non è permesso il matrimonio *same-sex*, di beneficiare di una parte della retribuzione del lavoratore deceduto o della pensione di reversibilità o anche di eventuali benefits aziendali, quando il beneficio è forzosamente legato al matrimonio. Appare chiaro che il pieno rispetto del principio della parità di trattamento (art. 13 Tratt. CE) impone che i diritti e i suoi benefits debbano, in situazioni di pari status (coniugi di differente o stesso sesso; *registered partners* dello stesso sesso o di sesso opposto; conviventi di fatto dello stesso sesso o di sesso opposto) essere garantiti a prescindere da qualsiasi discriminazione fondata sull'orientamento sessuale. Anche laddove l'azione dei governi nazionali sulle famiglie Lgbt appare maggiormente sviluppata, essa resta tuttavia un ambito di politiche a bassa legittimità.

Allora è probabilmente a livello locale che si gioca la sfida più grande dell'uguaglianza delle identità, delle sessualità e dei diritti delle famiglie Lgbt. Nella *mise en oeuvre* delle strategie di *rainbow policy* emerge con vigore il ruolo fondamentale delle città e delle amministrazioni locali. La loro capacità "sussidiaria" di implementare politiche e servizi di welfare è diventata uno strumento di *effectiveness* delle strategie europee di integrazione e non discriminazione. Si è, in pratica, assegnato a città e governi locali il ruolo di "garanti" di un territorio rispettoso delle differenze e delle minoranze, richiedendo contestualmente un'azione di inclusione e integrazione sociale degli Lgbt attraverso l'implementazione di politiche e servizi territoriali. Non senza criticità. Analizzando il caso inglese, per esempio, Cooper (2006) sostiene che per ottenere da parte dei governi locali risposte alle proprie richieste, i movimenti Lgbt hanno dovuto accettare di adattarsi ad alcune condizioni, o confini discorsivi, allontanandosi da posizioni più radicali di sfida ai rapporti di potere esistenti tra i generi e sessualità, e rinunciando a mettere in discussione il primato del modello eterosessuale. A livello locale la "differenza" Lgbt viene piuttosto ridefinita in termini di bisogni di una parte della comunità locale (quando presente, come nel caso dei grandi centri urbani) a cui le amministrazioni rispondono, non come frutto di una scelta politica, ispirata a un certo modello di welfare che prescinda dal genere e dall'orientamento sessuale, ma come un aspetto tecnico, parte dei compiti di gestione del territorio. Una delle implicazioni più problematiche di questo discorso è che frequentemente le città fermano la propria attenzione su specifiche esigenze delle comunità omosessuali, piccoli gruppi di attivisti o associazioni Lgbt che reclamano pubblicamente il diritto all'uguaglianza, piuttosto che sulle condizioni che producono il nascondimento delle proprie condizioni identitarie e, più in generale, svantaggi sociali per gruppi primari come le famiglie omogenitoriali. Tipico l'esempio di quelle che ho definito altrove "città arcobaleno" (Corbisiero 2013), in cui

il contrasto alle discriminazioni viene costruito sulla base della vetrinizzazione dell'orgoglio omosessuale (pride, locali, aggregazione ricreativa) e in cui la tutela degli stili di vita Lgbt è considerata principalmente un volano per promuovere la competitività economica del territorio (Cooper 1994; Florida 2002) piuttosto che un mezzo per estendere i diritti di welfare agli omosessuali in situazione di svantaggio sociale. Tale processo produce una sorta di "mercificazione dello spazio pubblico" attraverso una crescita generalizzata del turismo e dell'economia omosessuale e un orientamento delle amministrazioni locali a "imprenditorializzare" processi che dovrebbero invece essere statali o comunitari. Al pari di città minori (le cosiddette *on going global cities*) che fanno a gara per attirare capitali indipendenti nei settori della finanza o nell'industria high-tech, le città arcobaleno promuovono e valorizzano una geografia *queer* che rilegge le città stesse come luogo di cultura e di consumo Lgbt, senza necessariamente affiancarvi strumenti e strategie di integrazione sociale. Lo sviluppo di "capitale omosessuale" è ormai a pieno titolo considerato la forza e il motore della crescita delle "città di successo" (Hall 1998). La conseguenza di questo fenomeno è che l'enfasi sulle comunità omosessuali rende opache le risorse e i diritti di welfare, limitando fortemente il diritto all'integrazione dei nuclei arcobaleno. Non bisogna mettere in secondo piano il dilemma del *coming out* che riguarda queste famiglie. Ovvero il tentativo di conciliare il bisogno di riconoscimento e identità della propria famiglia con il rischio di discriminazione connesso e la propria capacità di resilienza: processo che è inevitabilmente più complicato quando bisogna prendere in considerazione i bisogni, i desideri e le necessità di protezione dei figli di queste famiglie. Ciò che Tasker e Patterson (2007) chiamano "*the best interest of the child*". Di ogni bambino. Chi è contrario evoca una gerarchia di priorità, quando non di mutua esclusione, tra i "diritti della famiglia tout court" e quelli delle famiglie omosessuali, senza, peraltro, chiarire dove starebbe la contrapposizione tra l'una e l'altra cosa e perché riconoscere gli stessi diritti alle famiglie *same-sex* indebolirebbe la possibilità di fornire sostegni alle altre tipologie di famiglie.

3. Genitori o turisti arcobaleno?

Nella pressione europeista dal centro (statale) al territorio (municipale) il principio dell'uguaglianza dei cittadini Lgbt si complessifica, mettendo a confronto portati politici, giuridici, culturali e identitari parecchio diversi, più o meno permeabili a politiche di giustizia sociale. Rispetto ad altri Paesi, come l'Italia, in cui l'arretramento del welfare incide seriamente sulla qualità di vita dei propri cittadini, negli Stati Uniti o in Australia si assiste a una maggiore diffusione e visibilità delle famiglie arcobaleno. La relativa apertura di diversi Paesi europei alla maternità surrogata o all'adozione dei bambini da parte di coppie dello stesso sesso influenza attualmente anche l'orientamento al viaggio delle persone Lgbt; desiderose di trovare destinazioni accoglienti e culturalmen-

te imparziali, le famiglie omogenitoriali hanno iniziato a viaggiare con i propri figli, proprio come le loro controparti eterosessuali hanno sempre fatto. Una conquista simbolica e territoriale di minimi spazi di diritto piuttosto che – come qualche detrattore direbbe – una erosione di privilegi (eterosessuali). Uno degli ambiti di ciò che viene sociologicamente definito come “turismo procreativo” è oggi rappresentato dalla prassi attraverso cui le coppie lesbiche possono accedere alla fecondazione artificiale mentre le coppie omosessuali alla “maternità surrogata” (GPA gestazione per altri o gestazione di sostegno) che scinde la genitorialità biologica rispetto a quella intenzionale, escludendo per via di un accordo di surrogazione la madre biologica dall’esercizio dei diritti di maternità. Questo tipo di “tecnica” complica la definizione di genitorialità e pone anche questioni di tipo etico, come quella della condivisione dell’identità materna anche con i figli. La situazione legislativa nei paesi europei è molto variegata e sono diversi quelli che assoggettano la procreazione medicalmente assistita a limiti stringenti, vietando gli accordi di maternità surrogata. In Paesi come il Belgio, l’Olanda, la Danimarca, la Finlandia e la Slovenia ove ancora non esiste una legge che vieti esplicitamente la maternità surrogata pare possibile fare ricorso a tale tecnica, ma lo stesso vuoto normativo sul tema e la latente disapprovazione sociale non concede alcuna garanzia perché il percorso possa essere portato a termine senza determinare conflitti di carattere legale (Schuster 2011). Sia in diversi Paesi europei sia extraeuropei, la disposizione normativa in materia sottolinea il diritto di sapere del bambino, una volta divenuto maggiorenne. Mentre in Olanda, Spagna e Belgio le coppie omosessuali possono sposarsi e ricorrere all’adozione e in Svezia le coppie lesbiche possono anche ricorrere all’inseminazione eterologa per avere dei figli, in Italia in Grecia e in Turchia non esiste alcun riconoscimento per queste famiglie⁵. In Gran Bretagna il diritto a ottenere un figlio attraverso la madre surrogata richiede che la coppia di potenziali genitori intenzionali sia sposata, che siano utilizzati gameti di uno o di entrambi i componenti della coppia, che non vi sia stata coercizione nei confronti della madre surrogata e, infine, che l’accordo sia a titolo gratuito. In molti Paesi europei resta poi la questione, molto critica, del rapporto tra figli e genitore non biologico che non abbia potuto adottare il bambino. Anche questi aspetti critici rendono monca la relazione, incidendo sul benessere familiare quando in casi di assistenza sanitaria, co-tutela educativa o mantenimento dei figli al genitore non biologico non possa essere attribuito un ruolo “formale”.

⁵ In Italia, a esempio, la legge 19 febbraio 2004, n. 40 (*Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*) prevede un arcipelago di divieti che ha provocato, in pochi anni, la migrazione di molte coppie, anche eterosessuali, in diversi Paesi europei oltre che un vero e proprio smantellamento della legge stessa da parte dei giudici. Su questo argomento si veda Borsellino (2009). Vietando la fecondazione eterologa la legge assume che l’interesse del bambino venga rispettato esclusivamente in una famiglia nucleare formata da due genitori “biologici”, “intenzionali” e di sesso diverso.

4. Considerazioni conclusive

Come si è visto nelle pagine precedenti, non esiste e non può esistere un modello unico di famiglia, così come non esiste un bambino o un ragazzo più meritevole di certi diritti rispetto ad altri. La funzione genitoriale rimanda alle capacità di provvedere ai propri figli, garantire loro protezione, educazione, regolazione e risorse sociali, a prescindere dal genere o dall'identità dei genitori o dei figli stessi. La decostruzione del modello di famiglia nucleare basata sulla coppia di genitori di sesso diverso (eterosessuali) ha reso complessa la ricognizione delle soluzioni possibili all'integrazione delle famiglie *same-sex* tale che, nelle politiche sociali rivolte alle famiglie con figli la dimensione dell'integrazione delle famiglie arcobaleno confina con il campo delle discriminazioni, direzione quest'ultima sollecitata dall'Unione Europea e intrapresa in diverse forme dai governi centrali e locali contemporaneamente (Corbisiero 2014). Soprattutto in tempi di riduzione delle risorse pubbliche, nella competizione tra interventi su diverse dimensioni di discriminazione, è proprio un ambito a bassa legittimazione come questo a rischiare maggiormente la marginalizzazione e l'invisibilità (Kantola 2010). Ciò compromette il sostegno sociale e le risorse relazionali disponibili inducendo i genitori e i propri figli a vite parallele in cui si pendola tra stili di vita diffusi e singolari, tra eterosessismo e orgoglio omosessuale, tra visibilità e clandestinità sociale. Non è più tollerabile ragionare in termini di "inesistenza" di queste famiglie (per l'Italia per esempio) o di "singolarità", imponendo alle famiglie arcobaleno o, più in generale, alle persone Lgbt, una sorta di disgregazione coattiva che li costringe a richiedere un diritto concesso, di volta in volta, a un singolo componente della famiglia (solitamente ai bambini) e non al nucleo familiare in sé. Questo dato emerge con nettezza se si osserva l'approccio seguito dalla Corte di Giustizia europea nelle sentenze in cui parte in causa è una persona transessuale. Una impasse normativa e sociale determinata non tanto dalla volontà di predisporre strumenti di tutela adeguati alle esigenze specifiche delle persone omosessuali, quanto dal timore di affrontare questioni che impattano scelte politiche degli Stati membri, come quella del matrimonio tra persone dello stesso sesso che, fin quando non verrà risolta, lascerà inevitabilmente lacune anche sul versante del diritto del lavoro, a cominciare dalle provvidenze di carattere previdenziale. La riluttanza e l'ostilità mostrata da tutti i governi italiani primi e secondo repubblicani che si sono succeduti fino a oggi verso una politica dei diritti di welfare allargata alle coppie omosessuali e alle famiglie arcobaleno ha prodotto la pervicacia dei fenomeni omofobici e allargato la disuguaglianza tra gruppi familiari, ostacolando un equilibrato sviluppo biografico dei bambini cresciuti in famiglie arcobaleno. Per di più, mentre in periodi di scarsità di risorse, come quello che stiamo attraversando, le famiglie tradizionali hanno potuto ininterrottamente contare sul sostegno statale, sociale ed economico operato dal welfare state, dalle reti parentali o dai servizi territoriali, nonché su di un'abbondante *quantum* di lavoro di cura "gratuito" offerto

principalmente da nonni, zie, sorelle... le famiglie arcobaleno non sempre hanno potuto fare affidamento sulle proprie reti sociali, spesso spezzate o lacerate dalla discriminazione e dal pregiudizio familistico. L'UE e la sua politica sociale non rappresentano una sola unità amministrativa, tanto che ancor oggi le sue parti e le sue operazioni non sono sempre coordinate tra loro. Lo Stato europeo non è riducibile a una sola legge, e il suo potere non è riducibile a un unico "potere statale". Penso, allora, che la politica sociale europea debba prevedere per le famiglie arcobaleno l'attuazione del diritto di welfare in istanze locali, come accade nelle città arcobaleno, luoghi in cui la legge stessa viene oggi messa in discussione e dove le famiglie omogenitoriali guadagnano nuova legittimità.

Naturalmente, alcuni spaccati di questi fenomeni rimangono molto controversi anche in Stati europei più avanzati dal punto di vista dell'*inclusiveness*, come l'adozione di un bambino: l'adozione da parte di uomini o donne sole o da parte di soggetti che non sono sposati o, ancora, da strutture familiari in cui ci sono più di due adulti in gioco. Di qui la necessità di riguardare al modello delle città arcobaleno che, entro i molteplici e contraddittori processi di riorganizzazione degli Stati nazionali su scala europea, stanno mettendo a punto, assieme all'associazionismo Lgbt, le competenze e gli strumenti necessari per governare fenomeni complessi come quello dei diritti delle famiglie arcobaleno. In questo groviglio di circuiti, del "fai da te", della casualità, della difformità legislativa i temi Lgbt sollecitano nei governi locali la messa a punto di nuovi strumenti della modernizzazione e della partecipazione societaria, producendo il riconoscimento di "prerogative" (matrimonio, adozione, filiazione) ancor oggi negate in molti territori dell'Europa comunitaria.

Bibliografia

- Beck Ulrich, Beck-Gernsheim Elisabeth
1996, *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Beppato G., Scarano M.T.
2010, *Il libro di Tommy. Manuale educativo e didattico su scuola e omogenitorialità*, Milano, Il dito e la luna.
- Bertone Chiara
2009, *Le omosessualità*, Roma, Carocci.
- Berg Laurie, Millbank Jenni
2009, *Constructing the Personal Narratives of Lesbian, Gay and Bisexual Asylum Claimants* "Journal of Refugee Studies", XXII/2, pp. 195-223.
- Bonaccorso M.
1994, *Mamme e papà omosessuali*, Roma, Editori Riuniti.
- Bonini Baraldi M.
2010, *La famiglia de-genere. Matrimonio, omosessualità e costituzione*, Milano-Udine, Mimesis.
- Borsellino Patrizia
2009, *Bioetica tra morali e diritto*, Milano, Raffaello Cortina.
- Butler Judith
1993, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*, Milano, Feltrinelli.

- 2004, *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi.
- Census USA
- 2010, U.S. Department of commerce. Economics and statistics administration, U.S. Census bureau.
- Cooper Davina
- 1994, *Sexing the city: Lesbian and gay politics within the activist state*, London, Rivers Oram.
- 2006, *Active Citizenship and the Governmentality of Local Lesbian and Gay Politics*, "Political Geography", XXV/2, pp. 921-943.
- Corbisiero Fabio (a cura di)
- 2013, *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione Lgbt*, Milano, Franco Angeli.
- 2014, *Homosexing in The City. LGBT communities and rainbow tourism*, in A. L. Amodeo, P. Valerio (a cura di), *Gender-based violence, homophobia and transphobia*, Milano-New York, McGraw-Hill, pp. 251-273.
- de Vaus David
- 2004, *Diversity and change in Australian families. Statistical profiles*, Melbourne, Australian Institute of Family Studies ed.
- Florida Richard
- 2002, *The Rise of the Creative Class: And How it's transforming work, leisure, community and everyday life*. New York, Perseus Book Group.
- Giddens Anthony
- 1995, *Le trasformazioni dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, il Mulino.
- Hall Peter Geoffrey
- 1998, *Cities in civilization: culture, technology, and urban order*, Pantheon Books, New York.
- Ryan-Flood Róisín
- 2009, *Lesbian Motherhood. Gender, Families and Sexual Citizenship*, Basingstoke, Palgrave.
- Gross Martine
- 2009, *L'homoparentalité, Les idées reçues*, Paris, Le cavalier Bleu.
- Lalli Chiara
- 2009, *Buoni genitori. Storie di mamme e di papà gay*, Milano, il Saggiatore.
- McNair Ruth
- 2004, *Outcomes fro children born of A.R.T. in a diverse range of families*, Melbourne, Victorian Law Reforms Commission, (<http://www.lawreform.vic.gov.au>).
- Millbank Jenni
- 2009, *De facto Relationships, Same-Sex and Surrogate Parents: Exploring the Scope and Effects of the 2008 Federal Relationship Reforms*, "Australian Journal of Family Law", XXIII/3, pp. 160-202.
- Kantola Johanna
- 2010, *Gender and the European Union*, Basingstoke, UK, Palgrave.
- Marshall Thomas Humphrey
- 2002, *Cittadinanza e classe sociale*, Bari, Laterza, (ed. or. 1950).
- Nussbaum Martha Craven
- 2011, *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, Milano il Saggiatore.
- Schuster Alexander (a cura di)
- 2011, *Omoгенitorialità. Filiazione, orientamento sessuale e diritto*, Milano-Udine, Mimesis.
- Takács Judith, Kuhar Roman (a cura di)
- 2011, *Doing Families. Gay and Lesbian Family Practices*, Ljubljana, Mirovni Institut.
- Tasker Fiona, Patterson C. John
- 2007, *Research on lesbian and gay parenting: Retrospect and prospect*, "Journal of GLBT Family Studies", III, pp. 9-34.